

vuota

«Esclusi i veicoli autorizzati». Alla fine della strada tralicci enormi di gru. Altri condomini? Andiamo dall'altra parte della città, nella zona dello Stadio che impatta direttamente sul portico di San Luca. I tralicci altissimi dei riflettori rendono infinitesimale la strada coperta del portico ma il peggio è il peso ottico dell'enorme balconata di ferro e cemento del catino rinnovato che trasforma il senso del portico, quasi un supporto improprio al cemento e al ferro sovrastanti. Nella piazza della Pace, certo, avevano già costruito sul lato lungo enormi condomini, ma almeno il filo del portico era rimasto intatto. Sul lato breve della piazza, verso via Saragozza, a sud, ecco un altro più recente condominio di non certo alta qualità architettonica. Manca anche qui un sistema di rapporti, e -di nuovo- un dialogo fra il nuovo edificato e il portico, del resto già depurato dall'ingresso allo stadio. Andiamo oltre, verso i limiti del cimitero: qui il Giardino dei Vigili del Fuoco propone piante che ancora devono crescere mentre i lampioni hanno in cima quasi un elmetto; alla sinistra, oltre al portico, anche un self service per lavare le auto. Appena oltre l'incrocio di nuovo ecco lo stadio imporre la sua dimensione e ridurre a piccola striscia il porticato antico.

Saliamo adesso verso il quartiere più accattivante di Bologna, quello sulla collina dove c'è anche l'ospedale Rizzoli: strade perfettamente tenute, villini, verde, piante, tutto perfetto, direi. Continuiamo a salire fino a un punto panoramico in Via di Barbiano: qui, tralasciando oltre una dissestata righiera di metallo, si apre un bellissimo panorama sulla chiostra dei monti che sfiorano la città. Contro la ringhiera gli immancabili contenitori a bilanciere per le immondizie. Occupano anche lo spazio della fermata dell'autobus. Così, per vedere il paesaggio ci si deve far largo fra i cassonetti. C'è di peggio. Sporgetevi un po' e guardate appena sotto: vedrete una discarica di limitate dimensioni, una sedia su un albero, un divano rosso di traverso, e poi sacchetti e rifiuti di ogni tipo. Appena esci dal privato, quello dei bei giardini intravisti salendo, inizia l'abbandono. Il degrado. Usciamo dalla città, su Via Stalingrado. Superati gli edifici recenti, l'albergo, la Galleria d'arte moderna, arriviamo a una zona non ricostruita: sono le vecchie fabbriche, i vecchi capannoni abbandonati. Fra poco non ci saranno più, li sostituirà l'edilizia simbolica, pubblicitaria, delle assicurazioni o di qualche grossa impresa internazionale. Certo, qui il centro direzionale si sta ampliando ma le funzioni che esso dovrebbe assolvere si sono enormemente dilatate mentre la città intanto si è espansa oltre ogni precedente confine, estendendosi verso il Reno ad ovest e oltre la autostrada Bologna-Bari ad est.

Se una città è una macchina per abitare, come sosteneva un grande progettista, i limiti devono essere chiari, non si può divorare senz'ordine il territorio. Ancora, nella città, le funzioni devono essere divise, e deve esistere anche un rapporto pianificato fra spazi urbani e luoghi di incontro collettivo. A Bologna gli spazi antichi, dentro le mura, esistono ancora anche se erano pensati per alcune decine di migliaia di persone e non per una popolazione di mezzo milione. Fuori le mura invece non esiste niente. Speriamo che, quantomeno, il vecchio Mercato Ortofrutticolo sia ripulito e trasformato un grande parco pubblico. Sarebbe il primo, nei quartieri oltre le mura, degno di questo nome.

P.S. Alla fine del giro siamo tornati in via Zamboni, dove eravamo stati la scorsa settimana. L'edicola deturpata dalle scritte la stanno ridipingendo in fretta e furia. Sono scomparse anche le parate di bigliettini di chi cerca e offre casa. Gli studenti non saranno contenti. Neanche noi: c'era qualcosa di più brutto, e meno utile, da far sparire subito.

(2. - continua Il precedente articolo è stato pubblicato venerdì 9 marzo)

